

L U T

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

IL “NUCLEO” DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL’UMANITÀ



**UNA DEMOCRAZIA SPIRITUALE
L’AUTORITÀ DEL “MAESTRO”
IL NOSTRO IMPEGNO**

Via Isonzo 33 — 10141 Torino
centrohp@prometheos.com - www.prometheos.com/LUT



SCOPI DEL MOVIMENTO TEOSOFICO

FORMARE IL NUCLEO DI UNA FRATELLANZA
UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA
DISTINZIONE DI RAZZA, CREDO, SESSO, CASTA
O COLORE.

STUDIARE IN MODO COMPARATO LE RELIGIONI,
LE FILOSOFIE E LE SCIENZE ANTICHE E
MODERNE, DIMOSTRANDO L'IMPORTANZA
DI TALE STUDIO QUALE BASE PER LA
FRATELLANZA UMANA.

INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICATE DELLA
NATURA E SVILUPPARE I POTERI SPIRITUALI
LATENTI NELL'UOMO INTERIORE.

L'aspirazione fondamentale del *Movimento* Teosofico di ogni tempo, dai Teosofi Eclettici del III secolo d.C. fino ai Teosofi del secolo XIX e ai contemporanei, è quella di "riconciliare tutte le religioni, i gruppi religiosi e le nazioni in un comune sistema etico basato su Verità Eterne."

(H.P. BLAVATSKY, *La Chiave della Teosofia*, Cap. I).



IL “NUCLEO” DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL’UMANITÀ

UNA DEMOCRAZIA SPIRITUALE
L’AUTORITÀ DEL “MAESTRO”
IL NOSTRO IMPEGNO

Il **Primo Scopo** della Società Teosofica Originaria, fondata a New York, il 17 Novembre del 1875, era quello di formare **il nucleo** di una Fratellanza Universale dell’Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore e H. P. Blavatsky concludeva la sua *Chiave della Teosofia*, riguardo al futuro dell’Associazione da lei fondata con le seguenti parole:

Il futuro della Società Teosofica dipenderà quasi interamente dal grado di altruismo, zelo, devozione e ultima, ma non meno importante, dalla quantità di conoscenza e di saggezza posseduta da quei membri cui toccherà di portare avanti il lavoro e dirigere la Società dopo la morte dei Fondatori.

H P B indicava anche la ragione del fallimento dei tentativi simili alla Società Teosofica nel fatto che presto o tardi erano *degenerati* dando luogo a delle sette, costruendo rigidi dogmi loro propri, e perdendo così per gradi impercettibili quella vitalità che solo la verità vivente può impartire. E tra le cause di questa degenerazione H P B poneva il fatto che tutti i membri erano nati ed educati in qualche credo o religione.

Se, allora, non potranno liberarsi da tali pregiudizi inerenti, o se almeno non si insegnerà loro a riconoscerli all’istante

evitando così di essere sviati da essi, non si potrà avere altro risultato per la Società che l'andare alla deriva contro qualche banco di sabbia del pensiero per rimanervi come una carcassa arenata...

È difficile trovare parole più concise e più *letteralmente* esatte per descrivere il fallimento di certe porzioni del Movimento Teosofico organizzato nel corso della propria storia ormai più che centenaria!

Se una qualche forma visibile deve essere assunta dal Movimento per la realizzazione dei suoi scopi umanitari ed educativi quali, *in primis*, quello della formazione del Nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, dalla lezione del passato possiamo trarre i canoni su cui questa "forma" dovrebbe essere modellata per vivere unita alla propria Anima. A dire il vero, questi canoni sono contenuti per intero nell'Insegnamento Teosofico: la storia ne può solo dimostrare la loro fondatezza.

Nelle sue parole H P B puntò il dito dapprima su *quei membri cui toccherà di portare avanti il lavoro e dirigere la Società* cioè di quei **Teosofi**, di cui vengono invocati *l'altruismo, lo zelo, la devozione, la conoscenza e la saggezza*. Una domanda che ci dobbiamo porre è che se queste qualità spirituali, possano differire per "statuto" o per "regolamento". Oppure se esse debbano essere riservate ai dirigenti (o, se non lo sono, perché mai proprio questi e non altri debbano dirigere, *etc. etc.*).

È ovvio che i canoni di una democrazia *formale* sono privi di senso in una associazione *spirituale*. I canoni di una democrazia formale possono essere validi solo in un periodo di transizione, quando una certa impalcatura va costruita, ma non possono avere che due sbocchi:

1) le qualità *reali* – prime fra tutti l’altruismo e la devozione – divengono spontaneamente determinanti, fonti naturali, riconosciute, diretta responsabilità – e allora non vi sono più dirigenti come ufficio distinto, ma a tutti, più o meno, compete la guida del Movimento; in questo caso la comunità tende all’educazione collettiva, alla responsabilizzazione di tutti, al superamento di ogni differenza.

2) Le istituzioni della democrazia formale divengono un modo di sancire l’esistenza di una classe perennemente in carica, il cui potere si basa sul controllo esercitato sui molti in forza di una gerarchia di valori *fideisticamente* assunti. In questo caso si ha l’istituzionalizzazione di uno sfruttamento *morale* basato sull’ignoranza, una oligarchia di “leaders”, una massa di “seguaci”.

Riecheggiando parole di Roberto Hack — (padre dell’astronoma Margherita Hack) che fu Presidente della Sezione Italiana della Società Teosofica di Adyar negli anni ’70 dello scorso secolo — in quella che, al contrario, potremmo chiamare una “democrazia spirituale”, tutti sono fratelli ed *in principio* uguali e, in quanto *teosofi*, sono tutti coloro che cooperano allo scopo comune in modo impersonale, sincero, altruistico; in una democrazia spirituale, l’ambizione personale non ha più senso, perché più non esiste una scala gerarchica su cui arrampicarsi.

Questo ideale può apparire lontano e nessuno può certo pretendere di averlo realizzato pienamente, ma è, ovviamente, l’ideale di una autentica *comunità teosofica*. Quando H P B parlava di *quei membri cui toccherà di portare avanti il lavoro e dirigere la Società*, proprio per le qualità che essa indicava come necessarie a questi membri, essa dava allo stesso tempo una definizione di quello che do-

vrebbero essere i Teosofi: non una “classe dirigente” di Teosofi, ma *tutti veri* Teosofi.

Il Nucleo di una Fratellanza Universale in cui continuassero invece a valere schemi di autorità “spirituale” propri di istituzioni mondane, secolari o “religiose”, sarebbe una beffa, poiché in esso verrebbero perpetuate differenze antitetiche all’idea stessa di una Fratellanza.

In una della *Mahatma’s Letters* (la Lettera LXXXVIII), si dice infatti:

Lungi dai nostri pensieri sia sempre l’erezione di una nuova gerarchia destinata alla futura oppressione di un mondo dominato da preti.

Molti, sottili, insidiosi, sono i modi dello sfruttamento spirituale. Qui possiamo avere un “maestro” per vocazione che ha bisogno di discepoli; là possiamo trovare il “discepolo per natura”, che ha bisogno di un maestro. Così i due divengono schiavi uno dell’altro per soddisfare i bisogni, sia pur sottili, di natura *kamica*, non spirituale; **dove vi è dipendenza non vi è libertà; dove manca la libertà non può esservi verità.** Quanto lontani siamo in questo caso, dalla ricerca spassionata, libera da preconcetti, libera da speranze di un *qualsiasi* guadagno personale! Oppure, l’adesione a un gruppo, invece di una impersonale cooperazione ad un’opera *obiettivamente* giusta, può mascherare il desiderio di sentirsi rassicurati dal consenso altrui; dall’essere “in molti” e fatti tutti in un certo modo; dall’“appartenere” a qualcosa cui deleghiamo parte di noi in cambio di conforto, sostegno, aiuto. Ovviamente si desidera allora “convincere” altri, fare proseliti, allargare insomma la cerchia della nostra

confortante sicurezza, vedere riflessa in molti altri la nostra *immagine*!

Quanto diverso è, invece, un *servizio impersonale*, offerto senza pensiero ai frutti dell'azione (il vero *karma-yoga* della *Gitā*), il porgere quanto si è imparato senza compenso *alcuno*, il donare quel dono della Saggezza che “supera ogni altro dono” come dice il *Dhammapada*. Vale la pena meditare le parole con cui il Buddha inviò i suoi monaci erranti a disseminare il suo Messaggio:

Andate, fratelli, per il vostro cammino, per il bene dei molti, per la felicità dei molti, mossi da compassione per il mondo, per il bene, per la felicità dei deva e degli uomini tutti! Non due di voi prendano lo stesso cammino. Proclamate, fratelli, il Dharma, la ‘Buona Legge’ ... Nella lettera e nello spirito, fate conoscere la perfetta, purissima retta vita. Vi sono esseri i cui occhi sono coperti appena da un velo leggero della polvere della brama. Essi periscono perché non conoscono la Buona Legge. Ve ne saranno alcuni che comprenderanno...

In queste parole non vi è la minima ombra del più lontano suggerimento di una qualche violenza da esercitare sulle coscienze altrui; non il minimo incitamento a “convincere” o “convertire”: solo una grande, disinteressata, purissima *compassione* per chi *potrebbe* essere “tratto a riva”, ma cui nessuno porge una mano amica.

A questo proposito, quanto diverso è il contenuto del nostro vocabolario! “Convincere” ha la stessa radice di “vincere”; “conquistare alla propria causa”... suona come un'azione bellica; “convertire” vuol dire “far mutare natura”... Non c'è invece nulla o nessuno da conquistare nella vita spirituale, la carità universale della *Dāna Pāramitā*

(la prima e il fondamento delle “virtù trascendentali” — vedi *La Voce del Silenzio*, III Frammento: *Le Sette Porte*) — implica anche l’abbandono totale e incondizionato di ogni attesa che si accentri sull’ “io” o si proietti dall’ “io”. La verità (teosofica) — ammesso che la possediamo — va quindi posta senza secondi fini, di proselitismo o altro.

Un atteggiamento analogo è richiesto dal nostro stesso rapporto col Maestro e col suo Insegnamento, affinché questo divenga *veicolo di verità*. Ancora una volta l’insegnamento del Maestro va ricevuto non in funzione dell’ “io”, ma per il suo contenuto salutare o, in altre parole, *impersonale* e *universale*. Non per la consolazione che possa portarci o per una qualche soddisfazione intellettuale o perché ci rassicuri sul nostro futuro o ci lusinghi con qualche speranza — costruita dall’ “io” — di una vita *personale* più intensa o piacevole; bensì nella misura in cui lo vediamo capace di risolvere i grandi problemi dell’umanità e di alleviare il peso della smisurata sofferenza umana e delle altre creature.

L’impresa teosofica presenta perciò una duplice prospettiva ispiratrice: nel senso individuale e dal lato sociale. Per un verso, essa conduce alla conoscenza e alla scoperta di sé (quale *Sé unico*) e nell’altro, ad una più grande libertà mentale degli individui (libertà dagli inganni e condizionamenti dell’ “io” e del “mio”, separati). Ed è solo in un clima di piena libertà interiore, spirituale, che **il Nucleo della Fratellanza Universale**, già presente **in** ognuno di noi, può **prendere forma attiva fra** tutti noi... È questa la funzione principale del “Maestro” e dell’Insegnamento che da lui promana **in** noi (e non dimentichiamoci mai che il vero *Maestro* teosofico è il nostro **Sé Interiore Unitario**: il “Maestro Unico”).

Solo in questo “spirito di libertà”, **il “Nucleo”** della Fratellanza Universale dell’Umanità, non ha veramente confini, non è più una “organizzazione” esterna, separata, ma semmai un frammento consapevole, della grande coscienza dell’umanità, a questa indissolubilmente legato, senza fini propri, senza interessi di gruppo, di casta, di scuola o di fede.

Di fatto, il superamento del concetto che **il “Nucleo”** della Fratellanza Universale sia una qualsivoglia organizzazione, gruppo, società, ha come logico sbocco l’abbandono di ogni idea che i Teosofi formino un gruppo speciale di uomini, una fratellanza in miniatura od un regno dei cieli in embrione. La Teosofia richiede da noi l’affermazione convinta, chiara e inequivoca, in una parola la piena “consapevolezza”, che **il nucleo della Fratellanza Universale esiste già in ogni singolo essere umano**. Questa affermazione, anche se espressa con altre parole, è sempre stata parte integrante dell’Insegnamento teosofico e sulla sua comprensione si dovrebbe riconoscere l’incongruenza della formulazione classica del Primo Scopo se viene presa alla lettera: *formare il Nucleo* (ciò vale anche per la formulazione successiva e riduttiva: *formare un nucleo*). **Il Nucleo c’è già**, c’è da sempre nell’anima umana, va solo scoperto ed aiutato nella sua lotta per esprimersi e dare vita a tutti. Non c’è bisogno di *formarlo...* a meno che si voglia intendere e si intenda, come certamente intendeva H P B, di *dargli una forma viva e attiva*, cioè di renderlo visibile e percepibile, con ogni nostro pensiero puro, con la nostra parola caritatevole, con la nostra azione quotidiana disinteressata, colla nostra disponibilità ad accogliere ogni richiesta d’aiuto del nostro fratello sofferente.

Che, se poi invece il “nucleo” o anche “**un** nucleo” sono intesi (come sempre in genere lo sono stati) quali un gruppo o più gruppi di uomini che si costituiscono in associazione fraterna, cioè in una “confraternita”, allora si crea il paradosso di gente che si separa dagli altri proprio mentre proclama la Fratellanza Universale.

H P B invitava gli uomini al riconoscimento di un *fatto*: il fatto della Fratellanza essenziale di tutti gli esseri umani [e non solo: di **tutte le creature**]. Così scriveva nella *Chiave* (pag. 41, Ed. Or.):

Tutti gli uomini hanno spiritualmente e fisicamente la stessa origine; questo è l'insegnamento fondamentale della Teosofia

Il **II** e il **III Scopo del Movimento Teosofico**, se attentamente studiati, ci possono aiutare a comprendere meglio il significato del “Nucleo” della Fratellanza Universale, come **fatto interiore** che deve solo essere scoperto da noi e manifestato nella nostra vita, individuale e collettiva.

Partiamo dal III scopo che dovrebbe essere riformulato (in realtà già è stato fatto), secondo quando dice H P B ne *La Chiave della Teosofia*:

Investigare i misteri celati della Natura sotto ogni possibile aspetto, e specialmente i poteri psichici e spirituali latenti nell'uomo.

Qui la parola “spirituali” stabilisce un utile e necessario contrappeso a “psichici”, e tutti sappiamo quali prolifici padri di superstizioni siano stati questi poteri psichici, quali disastri ne siano provenuti, anche se, ironia della sorte, la loro autentica *investigazione* è sempre

rimasta lettera morta nel Movimento Teosofico. Tale indagine avrebbe permesso di scoprire chiaramente i pericoli indicati nella *Seconda Aula* de *La Voce del Silenzio* (l'Aula cosiddetta della Conoscenza) con le parole (da noi lievemente parafrasate): *i fiori meravigliosi della vita, che nascono nel fertile terreno di quest'Aula, portano sempre attorcigliato al loro stelo un velenoso serpente. Non ti fermare dunque in quest'Aula, e non raccogliere i suoi fiori, per quanto meravigliosi ti possano sembrare, o discepolo; vai oltre e cerca chi (il Maestro Interiore, il Sé) deve darti la vera vita (la comunione con Lui) nell'Aula della Sapienza" dove le ombre sono ignote e dove la Luce della Verità e della Compassione risplende con gloria imperitura.*

L'essenza della formulazione di H P B del III scopo pone l'accento su di un solo, grande, vero ed unico potere *spirituale*, quello della Realtà del Sé unitario e universale che illumina l'uomo dall'interno, dal suo Cuore Saggio e Compassionevole: quel *Nucleo* di cui si è appena detto e di cui si auspica la realizzazione nel I Scopo.

L'“indagine” deve dunque rimanere: siamo invitati a riconoscere un fatto fondamentale aiutandoci con lo studio delle grandi testimonianze rese dallo Spirito (e ciò ci rimanda al II Scopo: *lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze, antiche e moderne e l'importanza di tale studio*); testimonianze, segnali di direzione, che ci dicono che noi possiamo pervenire a quel grande potere che consiste nell'essere consapevoli che **la verità è già in noi** ed attende solo di 'prender forma' entro la nostra coscienza ordinaria e di essere riconosciuta come un fatto supremo e autosufficiente.

Lo studio delle “grandi testimonianze rese dallo Spirito nel pensiero umano” consiste proprio nella ricerca

di questi “segnali di direzione” senza tuttavia vagare da un segnale a un altro senza mai giungere alla consapevolezza di quel centro che è **il Cuore** (il “Nucleo”) luminoso, la Fonte Perenne interiore su cui si fonda la vera Fratellanza e la Fratellanza delle Religioni. Questo è ovviamente lo *scopo supremo* del Teosofo, a meno che egli si contenti di vivere fino alla fine di dati di seconda mano o di semplice erudizione.

In altre parole, l'importanza di questo studio è che esso può condurci alla scoperta che “lo Spirito umano è la sorgente profonda di ogni verità”. Così, il Secondo Scopo si lega al Terzo, in quanto tale scoperta è veramente fatta e compiuta quando siamo divenuti ‘lampada a noi stessi’.

Lo studio delle grandi religioni, con l'aiuto di **pochi testi essenziali**, ci mostrerà una certa unità di aspirazione, come se un Maestro unico (il **Sé**, lo **Spirito**) avesse parlato in tanti linguaggi diversi e in epoche diverse. L'imparare così ad ascoltare e la meditazione nel silenzio, ci avranno dato la capacità di udire la stessa Voce **in noi stessi**. E questo ci permetterà di comprendere ancor meglio ognuno dei vari messaggi, di riconoscere sempre più chiaramente il pensiero del **Maestro Unico** attraverso il suono delle molte voci umane (i “maestri”) che lo hanno interpretato.

A sua volta, ciò ci aiuterà ad udire più distintamente la Voce di tale Maestro; fino a un certo punto cominceremo **noi stessi** a poter parlare in vari linguaggi e mentre ci troveremo a casa nostra nel *Dhammapada*, come nel *Nuovo Testamento* o nella *Bhagavadgītā*, ci scopriremo capaci di aiutare il Cristiano come il Buddhista, l'Indù come il Musulmano, a percorrere il loro sentiero verso il **Maestro**

Unico che è entro ciascuno di noi, anzi che è ciascuno di noi. Allora cominceremo a guidare i nostri propri passi aiutati dalla luce della nostra propria lampada, perché intanto avremo appreso, con la Mente e con il Cuore, che vi è **una unica Luce**, e vedremo quale sia per noi il modo migliore per aiutare l'umanità, proprio partendo da quel Cuore, da quel **Maestro Unico**, dal Centro Interiore che è, di fatto, **il Nucleo della Fratellanza Universale**. Solo in tal modo potremo rendere praticabile, attivo, vivo e **reale**, il Primo scopo del Movimento Teosofico.

Abbiamo detto del **Maestro Unico**: il **Sé**, il Centro interiore o **il Nucleo interno** da cui promana ininterrottamente Saggezza e Compassione, Conoscenza e Amore, discernimento e Fiducia e abbiamo accennato anche ai "Maestri", cioè alle molte voci umane, che hanno interpretato (e che interpretano) il **Suo Pensiero Unico**. Quale è la l'Autorità e la funzione di tali "Maestri"?

La mente occidentale è stata così influenzata dalle concezioni del "potere dell'Autorità" che è ancora difficile comprendere l'Autorità e la funzione *teosofica* di un "maestro". I nostri dizionari forniscono parecchie definizioni dell'Autorità, ma ognuna di queste la eguaglia al *potere* - potere di dettare, comandare o convertire. Potrebbe esserci nel lessico teosofico un significato diverso e più filosofico dell'autorità, che non abbia qualcosa in comune con tale "potere"? Certo, ma deriverebbe piuttosto dal riconoscimento delle speciali qualificazioni del "maestro" nei riguardi del *conoscere*, anziché dalla manipolazione dei destini altrui.

Come H P B rilevò ne *La Chiave della Teosofia*, noi siamo per la maggior parte figli del nostro secolo, già nati con una eredità psicologica in cui Conoscenza e Autorità

sono state erroneamente identificate, nel senso che si è creduto e si crede che un'Autorità possa darci la Conoscenza, proprio come se gli uomini del Potere abbiano la facoltà di dirigere le nostre azioni. Anche quando il rigido indottrinamento teologico dei tempi medioevali è screditato dai campioni del “libero pensiero”, spesso persiste la stessa identificazione, dato che, in tal caso, si giunge all'opposta opinione che gli unici, validi maestri siano quelli i quali professano “l'umiltà” dell'ignoranza – quelli cioè che rinunciano a cercare di istruire i loro simili. La stessa idea di una Conoscenza che il “maestro” è qualificato a presentare, sembra sovvertire tali scopi “liberali”. Per conseguenza, è proprio perché H. P. Blavatsky si è presentata come il maestro di una *gnosi*, che la Teosofia è stata tanto largamente considerata né più né meno che un'altra setta. Purtroppo, molti dei suoi seguaci — in ogni caso quelli che erano portati ad essere seguaci di qualcuno — hanno rafforzato questo sospetto del mondo dei cosiddetti liberi pensatori, giacché H P B è stata, ed è, dogmaticamente citata e trattata da molti “teosofi” come l'Autorità nella Conoscenza.

La definizione di H. P. Blavatsky concernente il “maestro” ha invece un senso del tutto diverso. Per esempio, essa non si è presentata mai come un'autorità della fede o della morale, ma piuttosto come un'opportunità allo studio *concentrato*. Mi spiego: ogni uomo che voglia realmente apprendere, deve a un certo momento cessare le sue peregrinazioni *casuali* attraverso i campi del pensiero e rivolgere la sua attenzione *concentrata* (letteralmente: “riunita in un centro unico”) su qualche cosa, da qualche parte; *l'apprendere viene cioè dalla meditazione*. Sovente è meglio — tutti arriviamo a rendercene conto — leggere un solo libro importante più e più volte, fer-

mandoci a riflettere profondamente sulle implicazioni del suo contenuto, che continuare a esaminare le cose superficialmente. E nello studio di questo unico libro, è principalmente il soffermarsi lungamente su certi passi significativi che lo rende maggiormente proficuo. Questo contatto, diretto e approfondito, con la letteratura essenziale, permette alle nostre menti di crescere, mentre un esame allargato, incrementa soltanto il “sapere”.

Quando noi accettiamo un “Maestro” in senso *teosofico*, principalmente non ne “accettiamo l'autorità” come ordinariamente viene intesa. Quello che noi ci impegnano a fare è invece di rivolgere un'attenzione concentrata a ciò che tale “maestro” ha detto o dice, ha scritto o scrive. È con questo mezzo, e soltanto con questo, che un qualsiasi Autore può essere compreso. La nostra pratica abituale nei riguardi di ogni libro o autore è invece di ricapitolarlo sulla base di certe affermazioni che noi pensiamo di poter collocare in una categoria che già ci è familiare. I nostri giudizi, formati in tal modo, possono essere corretti o meno, ma in entrambi i casi, siamo lontani dal conoscere pienamente l'Autore. Tale conoscenza invece può solo derivare dal *comprendere* (nel senso letterale del termine: “prendere con sé” o “prendere insieme”) gradualmente i delicati equilibri e le relazioni intercorrenti tra tutto quello che è stato detto dall'Autore su molti argomenti diversi. Se i teosofi devono riconoscere H P B come un vero “maestro” non devono farlo sulla semplice base della “autorità”, ma sul fatto che essa deve essere considerata come uno i cui pubblici insegnamenti sono particolarmente meritevoli di essere studiati *nella loro integrità*, e quindi uno alle cui parole sarà rivolta una persistente **attenzione**.

Perseguire un tale studio e l'ulteriore lavoro di approfondimento della nostra sensibilità verso le complesse relazioni che esistono tra le varie parti dell'opera, può essere effettivamente il compito di un'intera esistenza. Tale intensa concentrazione ci potrà fornire comunque un orientamento inestimabile nello studio di tutti gli altri scritti cui ci potremmo avvicinare.

In altre parole, un "maestro" deve essere compreso con il tipo di concentrazione che, proiettata sull'interrelazione dell'intero corpo dell'opera sulla scorrevole evidenza che sorge quando differenti faccette dello stesso soggetto sono poste in discussione, conferisce finalmente il senso dello scopo e dei metodi del "maestro", in una parola, la sua autentica "autorità".

Torniamo ora al Primo Scopo del Movimento Teosofico Moderno, originariamente creato per la Società Teosofica fondata nel 1875: quello di "formare **il** nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità". Nei documenti originali, così come ne *La Chiave della Teosofia* si parla chiaramente e ripetutamente de "**il**" nucleo ("**the**" *nucleus*), mai di un nucleo ("**a**" *nucleus*), come avviene invece nelle traduzioni contemporanee e nella formulazione attuale del I Scopo. La scelta di utilizzare l'articolo determinativo "**il**", invece che quello indeterminativo "un", non fu casuale e nemmeno fu dovuta a immodestia dei Fondatori e alla pretesa che la Società Teosofica esoterica (o anche quella *esoterica*, si badi bene) costituisse o (potesse costituire) tale *nucleo*, ma a un motivo molto più profondo che tuttavia si può facilmente comprendere se riflettiamo su quanto detto prima a proposito del **Nucleo** quale **Centro Interiore, Spirituale Permanente, dell'essere umano**.

La formulazione originaria del I scopo con la indicazione di **formare il nucleo** fu infatti voluta e impulsata dai Saggi che in origine vollero la formazione della Società Teosofica, quale veicolo o mezzo per la manifestazione attiva e consapevole da parte di veri *Teosofi* [cfr. quanto detto all'inizio] di tale **nucleo interiore presente in ogni essere umano**. Questo motivo può essere accettato e giustificato se si comprende il significato della parola *interiore* (nascosto, segreto, mistico, *esoterico*) e dei suoi simboli (il Sole Notturmo degli antichi Misteri, il Cuore, etc.) nell'Universale come nell'Individuale, nel Divino come nell'Umano e con il suo parallelo in natura: in biologia, **il nucleo** di una cellula sana e normale (che è il più piccolo essere o creatura) è **uno e unico** ed è il suo **cuore vitale**. Infatti, nel nucleo delle cellule-seme biologiche (ed anche in quelle somatiche) sono contenuti i cromosomi con i geni responsabili della trasmissione ereditaria dei caratteri e della creazione completa del futuro individuo, riuniti nella catena spiraliforme degli acidi nucleici (DNA e RNA "messaggero"), la cui struttura ricorda molto quella dei due canali (*idà e pingala*) rappresentati nella tradizione Yoga ed è chiaramente simboleggiata nel *caduceo* del dio *Hermes* (Mercurio), "Messaggero degli Dei" e anche *psicopompo* ("pastore-accompagnatore" delle anime nell' "altra vita").

Il Nucleo, il "Cuore" della cellula vivente, incarna, per così dire, in potenza e in atto, tutto l'impulso di vita e di sensibilità (coscienza) dell'essere vivente, fin dalle sue prime forme di manifestazione e si può dire che è responsabile del suo sviluppo in senso armonico, sano e corretto. **Il Nucleo** è dunque **il Centro Unitario e Creatore**, in cui e da cui, si muove la vita-coscienza di tutti gli esseri, la quale cerca di tradurre in atto i modelli poten-

ziali (*archetipi*) presenti *ab origine* nel Nucleo stesso. Ciò che accade in Natura o nella materia vivente, accade anche nello Spirito, nell'**Uomo interiore rigenerato** (l'*Anthropos*, il Sé interiore individuale, il suo Nucleo, il suo Cuore) e nell'**Umanità Spirituale** intesa come “corpo” collettivo, unitario, del Sé (l'*Ekklesia*, la Comunità - nel Sé - dei Sé Interiori delle creature, il **vero** Nucleo della Fratellanza Universale).

“Dare forma” al vero Nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, significa dunque lavorare interiormente e **consapevolmente** in noi stessi per *integrare* l'“Io” e l'“Altro”, ossia il nostro **nucleo individuale spirituale** e il **nucleo universale del Sé Uno** (o viceversa, il che è lo stesso, dipende solo da che punto di vista partiamo, se dallo spirito individuale o dallo Spirito Universale) e renderlo pienamente attivo nella nostra vita individuale e sociale.

L'“Io” rigenerato attraverso la conoscenza-consapevolezza e la compassione, e il Sé che perennemente si dona a questo “Io”, quale Amico fraterno e compassionevole, costituiscono i due poli (Identità-Alterità) di quest'Unico Nucleo, di questa Unità, divina e umana ad un tempo, di questa “cellula” o *seme spirituale*.

Il ponte energetico che li “collega” e li “tiene uniti insieme indissolubilmente” (*yoga*), esiste già, da sempre, nel **Sé Uno** (quale Dono o Sacrificio — Vita — di tale Sè) ma va aperto o “formato”, cioè reso consapevole nell'“Io” umano e attivo nella sua vita e ciò avviene grazie all'opera congiunta del Salvatore e del Salvato (in termini gnostici) o, in parole teosofiche, del “Maestro” e del “Discepolo”.

Alcune semplici considerazioni finali, possono forse tentare di riassumere lo spirito di quanto detto finora e servirci come “segnali di direzione” lungo il sentiero del nostro impegno a rendere **il** Nucleo della Fratellanza Universale, già presente in noi, vivo e attivo nel nostro pensiero, nella nostra parola e nella nostra azione quotidiana:

Non possiamo apportare alcun cambiamento attorno a noi se prima non **cambiamo noi stessi**.

Non possiamo disperdere errori e illusioni se **noi stessi** ne restiamo vittime.

Non possiamo arrestare la violenza **se noi** siamo violenti.

Non possiamo pretendere che gli esseri umani si amino **se noi** siamo privi di amore.

E non possiamo attenderci un impossibile miracolo che cambi le cose senza fatica da parte di alcuno.

Nessuno, nessun potere, può fare della terra un paradiso **se noi** uomini continuiamo a farne un inferno.

Nessuno, neppure un dio, potrebbe aprire gli occhi di quelli che non vogliono aprirli o, peggio, neppure sanno di averli chiusi.

Quindi, se vogliamo od anche solo se ci auguriamo che le cose cambino, non ci resta che una cosa da fare: **cominciare da noi stessi**.

“Ma che possono fare pochi individui, anche riuscendo a trasformarsi in santi perfetti?”. Ecco una domanda perfettamente inutile: se gli uomini possono cambiarsi **solo da se stessi**, qualcuno deve pur cominciare. E aspettare che comincino gli altri è uno dei tanti modi

di perpetuare l'ignoranza, la sofferenza, la miseria, la disperazione. *L'inazione in un'opera di misericordia diventa azione in un peccato mortale.* (La Voce del Silenzio)

Poiché vi è tanta crudeltà e durezza ed egoismo nel mondo, noi dobbiamo **imparare** ad essere caritatevoli e compassionevoli e altruisti.

Poiché vi è tanta disarmonia e sregolatezza, noi dobbiamo **imparare** ad essere in armonia con noi stessi e con gli altri – in pensiero, parola e azione.

Poiché vi è tanta impazienza e ribellione, un cieco tentativo di sfuggire alle responsabilità, sfuggire alla realtà – per dolorosa che sia – senza imparare la lezione, noi dobbiamo **imparare** ad essere pazienti, a comprendere e quindi sopportare.

Poiché vi è tanta confusione causata da mille schiavitù che impediscono all'anima dell'uomo di raccogliersi in purezza e di manifestarsi con la sua naturale chiarezza, noi dobbiamo **imparare** a districarci dalle schiavitù del desiderio e dell'avversione, del dolore e del piacere, ad essere liberi come anime libere.

Poiché vi è tanta debolezza ed acquiescenza di fronte a tutto ciò che appesantisce e insudicia la mente e l'anima, noi dobbiamo **imparare** ad essere forti nella santa disciplina che ci apre la strada alla *Verità suprema, fuori dal fango delle menzogne terrene.*

Poiché vi è tanta oscurità nella mente, un disperato vagare dietro ombre e chimere, un orizzonte chiuso, un cielo pesante di nere nubi, un andare di morte in morte, ecco che noi dobbiamo **raccogliere e innalzare** la mente al di sopra delle nubi, portarla verso il Sole Interiore, la Sorgente dell'Immortalità.

Poiché l'errore e l'inganno sembrano prevalere e soffocare il mondo, mentre la Conoscenza accumulata dall'uomo sembra crescere solo per distruggerlo, dobbiamo **cercare** e **amare** la Verità — quella Verità che è anche Compassione — al di sopra di ogni cosa.

Ma — ed ecco il filo del rasoio — è lo scopo di tutto ciò poter dire un giorno: “Io sono caritatevole, io sono puro, io sono saggio. L’“io” per sua natura si nutre di separazione; come dunque può essere compassionevole? L’“io” affonda le sue radici nella natura inferiore; come può essere puro? È limitato, ché altrimenti non esisterebbe; come può essere saggio?

Ciò che deve accadere è un'altra cosa. L’“io” piuttosto deve *trarsi in disparte*, deve cedere il posto alla Verità e alla Compassione. E non ci è stato poi detto che *Il peccato e l'onta del mondo sono il tuo peccato e la tua onta, poiché tu sei parte del mondo?* (La Voce del Silenzio). Come dunque posso “io” essere diverso dal “mondo” quando l’“io” non può esistere al di fuori del “mondo”? Ma, d'altra parte l'opera di rigenerazione deve passare attraverso a quel punto focale che è l’“Io” umano (il centro del nostro “essere in esistenza”). Ecco un paradosso la cui soluzione sta nel riconoscimento di una Realtà di cui l’“io” empirico ed effimero non è che l'ombra o il riflesso.

Questa soluzione è illusoria se è astratta e intellettuale. Il mistero dell'uno e dei molti, dell’“io” e del “non-io”, del “Sé” e dell’“Altro da Sé”, è il mistero dell'amore che richiede ad un tempo identificazione e distinzione, identità e alterità. Questo è però un mistero solo per la mente e svanisce quando sia stato compreso e risolto l'altro mistero contenuto nelle parole: *Può esservi beatitudine quando tutto ciò che vive, soffre? Puoi tu essere salvato e udire*

il pianto di tutto il mondo? (La Voce del Silenzio). Ecco, la **Compassione** annulla ogni barriera tra “noi” e “gli altri” e le parole “salvezza individuale” perdono ogni significato. Questo è un **mistero del Cuore** (il Centro, il Nucleo) e trova la sua soluzione nel momento stesso in cui noi comprendiamo che è l'unico **mistero** che valga la pena di affrontare e risolvere.



Cellula con nucleo

LOGGIA UNITA DEI TEOSOFI

Dichiarazione

Il principio cui si ispira il lavoro di questa Loggia è una devozione indipendente alla *causa* della Teosofia, senza professare connessione con alcuna organizzazione teosofica. Questa Loggia è leale ai Grandi Fondatori del Movimento Teosofico Moderno e non si occupa di dissensi o di differenze di opinione individuale.

Il *lavoro* cui ha posto mano ed il *fine* che ha in vista sono troppo impegnativi e troppo elevati per lasciarle il tempo o la propensione a prender parte in questioni marginali. Questo lavoro e questo fine sono la *disseminazione di Principi Fondamentali* della *Filosofia della Teosofia* e la *esemplificazione in pratica di tali Principi*, mediante una più effettiva consapevolezza del SÈ, una più profonda convinzione della Fratellanza Universale.

Essa sostiene che l'inattaccabile *base di unione* tra i Teosofi, ovunque e comunque situati, è la "*comunanza di meta, proposito e insegnamento*" e perciò non ha né Statuto, né Regolamento, né cariche sociali, il solo legame tra i suoi Associati essendo quella *base*. La Loggia si propone di diffondere questa idea tra i Teosofi per promuoverne l'Unità.

La LUT considera quali Teosofi tutti coloro che sono dediti a servire veramente l'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, condizione od organizzazione e:

Accoglie come suoi Associati tutti coloro che condividono gli scopi da essa dichiarati e che desiderano qualificarsi, mediante lo studio e altrimenti, *ad essere meglio capaci di dare aiuto e insegnamento agli altri*.

Il vero teosofista non appartiene a nessun culto né scuola sebbene appartenga ad ognuno e a tutti.

La seguente è la formula sottoscritta da chi si associa alla LUT:

"Essendo in simpatia con gli scopi di questa Loggia, come esposti nella sua 'Dichiarazione', do qui atto del mio desiderio di essere iscritto quale Associato, restando inteso che tale associazione non implica alcun obbligo da parte mia, salvo quelli che io stesso vorrò assumere"

Logge Unite dei Teosofi in Europa

Antwerp Lodge

Geunieerde Loge
Frans van Heymbeecklaan 6, 2100
Deurne
Antwerp, Belgium
tel: +32 475 41 42 97 (mobile)
glt.info@theosofie.be
www.theosofie.be

Athens, Greece Lodge

United Lodge of Theosophists
6 Dilboi Street, 17121 Nea Smyrni
Athens, Greece
tel/fax: +30 210 933 4841
aspa@ultathens.gr
www.ultathens.gr

Dijon France Lodge

Loge Unie Des Theosophes
Reunions D'etude
17 Cour Henri Chabeuf (entree de la
cour a cote du 27 rue Chabot Charny)
Dijon 21000, France
tel. +33 3 80 31 89 25
lut@theosophie-dijon.com
www.espacetheosophie.fr

Lyon

tel: +33 7 60 75 00 21
centredetudestheosophiques@gmail.
com
www.espacetheosophie.fr

Tarentaise (Bourg-St-Maurice)

Groupe d'Etude Théosophique en
Tarentaise, France
tel: +33 61 490 9381
theosophie.tarentaise@hotmail.fr
www.theosophie-spiritualite.com

London England Lodge

United Lodge of Theosophists
Robert Crosbie House
62 Queens Gardens
London W2 3AH, U.K.
tel: +44 20 7723 0688
fax: +44 8445 834 714
info@theosophy-ult.org.uk
www.theosophy-ult.org.uk

Malmö Sweden Lodge

United Lodge of Theosophists
Köpenhamnsvägen 13 C
217 55 Malmö, Sweden
tel: +46 70 376 47 47
www.teosofiskakompaniet.net

Paris Lodge

Loge Unie Des Théosophes
11 bis rue Keppler
75116 Paris, France
tel: +33 1 47 20 42 87
fax: +33 1 49 52 08 28
theosophie@theosophie.fr
www.theosophie.fr

The Hague Lodge

United Lodge of Theosophists
Wijk & Dienstencentrum't Klokhuis,
Celebesstraat 4, 2585 TJ Den Haag
The Netherlands

Torino Italia Lodge

LUT Centro Studi Teosofici
H.P. Blavatsky
Via Isonzo 33
10141 Torino, Italia
centrohpb@prometheos.com
www.prometheos.com/LUT